

## Rassegna del 22/05/2018

\*\*\*

<b>Mf</b>	<b>16</b>	Poste Italiane e Wind Tre firmano transazione da 1,5 mln Stop a una disputa durata tre anni - Scoppia la pace tra Poste e Wind 3	<i>Messia Anna</i>	<b>1</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>26</b>	Intervista a Mariya Gabriel - «Il futuro dell'Ue sarà sul web ma l'Italia non resti indietro»	<i>Basso Francesca</i>	<b>2</b>
<b>Stampa Torino</b>	<b>59</b>	Scattano le nuove regole sulla privacy La corsa delle imprese per adeguarsi	<i>C.LUI</i>	<b>4</b>
<b>Avvenire</b>	<b>25</b>	«Parte a luglio il codice Ue per contrastare le fake news»	<i>Re Davide</i>	<b>5</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>37</b>	Focus - Google rischia multa di 4 miliardi per dati su iPhone	<i>Ri.Ba.</i>	<b>6</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>26</b>	Istat: le imprese digitalizzate? Sono appena il 3%	<i>Ducci Andrea</i>	<b>7</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>2</b>	Incentivi, 3 miliardi in scadenza - Industria, gli incentivi dimenticati	<i>Fotina Carmine</i>	<b>8</b>
<b>Foglio</b>	<b>3</b>	Ci serve un ministro dell'Innovazione per restare incollati al futuro	<i>Quintarelli Stefano</i>	<b>10</b>
<b>Giornale Controcorrente</b>	<b>25</b>	E Amazon prepara il lancio della casalinga digitale	<i>AA</i>	<b>11</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>38</b>	Yoox, Marchetti incassa 91 milioni da Richemont	<i>...</i>	<b>12</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>41</b>	Startup con il Sole - Anche in Italia il ciclone insurtech travolge le polizze	<i>Pasqualotto Silvia</i>	<b>13</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>41</b>	L'analisi - Per i campioni è una sfida che vale la sopravvivenza	<i>Galvagni Laura</i>	<b>14</b>
<b>Tempo</b>	<b>15</b>	Per i pagamenti con il cellulare Popolare Lazio sceglie Satispay	<i>...</i>	<b>15</b>
<b>Giornale</b>	<b>18</b>	L'app che spia i figli Un inganno pericoloso - Tuo figlio? Ora lo pedina il telefonino	<i>Cusmai Enza</i>	<b>16</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>29</b>	Google sfida Spotify: su Youtube arriva la musica in streaming	<i>Ferraino Giuliana</i>	<b>18</b>
<b>Messaggero</b>	<b>18</b>	***Tim, da luglio alza di 2,5 euro le bollette sulla rete fissa - Aggiornato	<i>r.dim</i>	<b>19</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>39</b>	Denaro&lettera - Telecom Italia In retromarcia nel post-assemblea La società ritoccale bollette smart	<i>R.Fi.</i>	<b>21</b>
<b>Mf</b>	<b>18</b>	Contrarian - Vivendi lasci perdere l'assemblea Tim	<i>...</i>	<b>22</b>

**PACE FATTA**

# Poste Italiane e Wind Tre firmano transazione da 1,5 mln Stop a una disputa durata tre anni

(Messia a pagina 16)

RAGGIUNTO UN ACCORDO CHE CHIUDE UNA CONTROVERSIA CHE SI TRASCINAVA DA TRE ANNI

## Scoppia la pace tra Poste e Wind 3

Il braccio di ferro sulla vendita di sim della ex H3G negli uffici postali vedeva i due gruppi contrapposti per 376 milioni di euro. Tutto si è risolto in una transazione da 1,5 mln che dovrebbe riportare la serenità

DI ANNA MESSIA

**A**lla fine Matteo Del Fante, numero uno di Poste Italiane, ha trovato l'accordo con l'omologo di Wind Tre, Jeffrey Hedberg, firmando un assegno da 1,5 milioni utile che mette fine a una diatriba da centinaia di milioni che andava avanti da più di tre anni. Il conto, anno dopo anno, era lievitato addirittura a 375,8 milioni. Tale era la cifra monstre che l'allora H3G, oggi Wind Tre, aveva chiesto a Poste Italiane, tre anni fa guidata da Francesco Caio, per non avere avuto accesso agli sportelli postali al fine di distribuire le sue sim telefoniche. La norma cui si era appellata H3G Italia è la legge sulla concorrenza 287 del 1990, in particolare al comma 2 quater dell'articolo 8. Il testo stabilisce in particolare che, qualora imprese in regime di monopolio decidano di operare in mercati diversi da quello dominante, utilizzando beni e servizi di cui abbiano disponibilità grazie alla loro posizione di monopolisti, sono obbligate a dare accesso a quegli stessi beni ai concorrenti che ne facciano richiesta. Come appunto nel caso di H3G che aveva richiesto accesso alla rete degli uffici postali che distribuivano e distribuiscono tuttora le schede di Poste Mobile. La norma in quasi 20 anni di storia non era mai stata applicata, ma nel caso di Wind Tre ha fatto decisamente rumore vista la posta in gioco. Prima H3G ha fatto ricorso all'Antitrust che, a dicembre 2015, pur riconoscendo valido il principio, aveva eccepito l'illegittimità della richiesta del concorrente telefonico che si era limitato alla domanda di accesso solo ad alcuni punti della rete di

Poste Italiane e non era quindi interessato «a un trattamento a condizioni equivalenti a quelle applicate da Poste a Poste-Mobile», come previsto dalla legge. Ma la vicenda non si era chiusa davanti all'Autorità per la concorrenza. Nel frattempo la società telefonica ha presentato ricorso anche al Tribunale di Roma per chiedere il risarcimento del danno patito per non aver potuto vendere le sue schede telefoniche negli uffici postali. Un nocumento che per Wind Tre era arrivato appunto a 375,8 milioni, calcolato come mancato incasso. La questione è andata avanti per lunghi mesi e l'ultima tappa era stata l'udienza di marzo dello scorso anno con la quale il giudice istruttore aveva disposto una consulenza tecnica d'ufficio. Ma nel frattempo, a sorpresa, è arrivato l'accordo. Il 28 marzo scorso le parti in causa hanno deciso di mettere definitivamente la parola fine su questa lunga e potenzialmente costosa vicenda: Poste Italiane, Poste Mobile e Wind Tre hanno infatti raggiunto un accordo con cui, senza riconoscimento alcuno e «al fine di ricostruire sereni rapporti imprenditoriali», si legge nelle carte, hanno rinunciato al contenzioso in oggetto. Anche se una piccola transazione c'è stata: con la sottoscrizione dell'accordo Poste Italiane si è impegnata a riconoscere a Wind Tre un importo onnicomprensivo di 1,5 milioni a copertura dei costi di gestione, delle spese generali e del personale sostenute in relazione per esempio alle spese legali o agli oneri relativi alle consulenze tecniche di parte. (riproduzione riservata)



# «Il futuro dell'Ue sarà sul web ma l'Italia non resti indietro»

La commissaria Gabriel: nel 2020 un mercato digitale unico da 739 miliardi



Nessuno può dire con certezza quanti posti spariranno. Alcuni sostengono che solo il 9% verrà meno, altri il 60%

## L'intervista

di **Francesca Basso**

**MILANO** Italia in fondo alla classifica Ue della digitalizzazione dell'economia e della società: è al 25esimo posto su 28. «L'Italia ha registrato un miglioramento ma restano un problema le competenze digitali. Così come in altri Stati membri: il 43% dei cittadini europei non ha competenze digitali di base. Bisogna intervenire». Perché per la commissaria Ue all'Economia e società digitale, la bulgara Mariya Gabriel 39 anni appena compiuti, «il futuro dell'Europa è digitale e non bisogna lasciare indietro nessuno». La proposta della Commissione per il budget Ue 2021-2027 prevede un nuovo programma digitale da 9 miliardi gestito dal suo portafoglio.

### Quanto vale l'economia digitale in Europa?

«Se si fa il *Digital single market* l'economia digitale può portare 415 miliardi di euro all'anno. Al momento pesa per il 2% sul Pil europeo ma se si utilizza il suo potenziale con la libera circolazione dei dati si arriva al 4% al 2020, 739 miliardi».

### Si rischia un'Europa a due velocità sul digitale?

«La digitalizzazione non è solo un'opportunità di innovazione e crescita economica, è anche un rischio di maggiore

esclusione sociale e povertà, di maggiori differenze tra le regioni europee e tra gli Stati membri. Per questo nessuno deve restare escluso e dobbiamo avere programmi concreti per i giovani, per gli anziani e per le persone deboli, per chi è ancora in attività e per i disoccupati. È una grande sfida di intervento a tutti i livelli, europeo e nazionale. Un esempio concreto: bisogna fare di più per sviluppare le competenze digitali, ancora oggi il 43% dei cittadini europei non ha quelle di base. È un campo in cui l'Italia deve continuare a fare sforzi anche se ha raggiunto buoni risultati in termini di *net generation* e digitalizzazione dei servizi ma bisogna preparare le persone a usarli. Bisogna anche eliminare la differenza tra le zone urbane e rurali nell'accesso alla Rete».

### Digitalizzazione e occupazione: cosa state facendo?

«Nessuno può dire con certezza quanti posti di lavoro spariranno e quanti saranno creati. Alcuni analisti dicono che solo il 9% verrà meno, altri il 60%. La verità è che la maggior parte dei lavori si trasformerà grazie alla digitalizzazione ed è nostra responsabilità che il cambiamento sia nella parte pesante. Insistiamo sulle competenze: se abbiamo persone che sono preparate per controllare e guidare le macchine possiamo salvare l'approccio in base al quale l'uomo comanda ed è al centro. Abbiamo avviato dei piccoli progetti concreti come la *Digital opportunity*: stage in ambito digitale pagati circa 500 euro al mese in aggiunta a un'eventuale retribuzione che l'imprenditore vorrà riconoscere, per 5-6 mila studenti Ue e della durata di 4-5 mesi. Vogliamo attirare anche studenti in scienze umanistiche e sociali perché possano arricchire il curriculum».

### Il nuovo regolamento sulla privacy rischia di rallentare l'economia digitale?

«L'Europa cerca di promuovere una crescita e un'innovazione che siano per tutti e non

solo per pochi. Per questo vogliamo avere un ecosistema con delle regole: se vige la legge della giungla come possono le nostre startup svilupparsi e crescere? Serve trasparenza su come funzionano le piattaforme. Credo al valore aggiunto dell'approccio europeo: non c'è contraddizione tra innovazione, competitività e protezione dei dati personali e difesa del nostro valori. La parola chiave è responsabilità, parità di condizioni e leadership europea».

### Cosa fa la Ue nel campo dell'intelligenza artificiale?

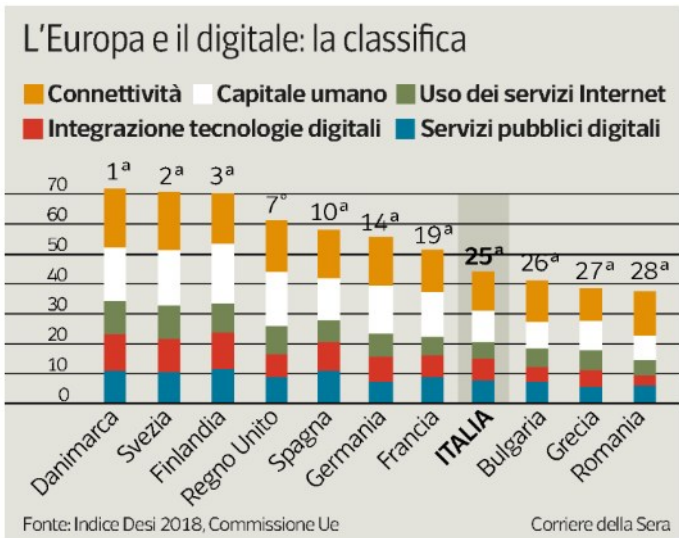
«Il 25 aprile abbiamo pubblicato la nostra strategia sull'intelligenza artificiale, che mette l'uomo e l'etica al centro. È focalizzata su tre dimensioni: il rafforzamento delle nostre capacità tecnologiche e salvaguardia degli ambiti in cui siamo leader come nella robotica, le questioni etiche legate alla protezione dei dati e l'impatto sul mercato del lavoro. Da qui al 2020 proponiamo di investire 1,5 miliardi per la ricerca e sviluppo nel programma Orizzonte 2020. Per essere competitivi dopo il 2020 sarà necessario attivare almeno 20 miliardi all'anno tra investimenti pubblici e privati in questo campo».

### Qual è il futuro della Ue?

«Il futuro dell'Europa sarà digitale e dipenderà dalla nostra capacità di essere leader, di proteggerne i valori, i cittadini, le condizioni perché le nostre imprese crescano e siano competitive. Un'Europa che dice ai partner nel mondo che i nostri valori non sono negoziabili come la protezione dei dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Bruxelles**  
 Mariya Gabriel,  
 39 anni,  
 bulgara,  
 commissaria  
 Ue  
 all'Economia e  
 società digitale

SI PARTE IL 25 MAGGIO

# Scattano le nuove regole sulla privacy La corsa delle imprese per adeguarsi

Ora che i tempi per adeguarsi stanno scadendo scatta il panico da "Gdpr" tra le aziende, soprattutto tra le imprese più piccole che non hanno mai considerato il problema della protezione dei dati e in qualche modo pensavano di essere esenti dal nuovo regolamento europeo - General Data Protection Regulation, appunto - che entrerà in vigore il 25 maggio. Non si sa ancora quante siano quelle che si sono messe in regola ma un dato è certo: con il passare dei giorni seminari, corsi, consulenze organizzate da professionisti privati o da associazioni sono presi d'assalto. «Sono davvero molto partecipati - spiegano dalla Camera di Commercio di Torino - abbiamo avuto oltre 400 iscrizioni ai nostri corsi e una delle domande ricorrenti è quali sono gli aspetti sanzionabili». Ad esempio Zyxel, multinazionale nata Taiwan specializzata in wireless e security, con 14 dipendenti a San Mauro Torinese, ha incrementato del 40% il proprio fatturato negli ultimi tre mesi nel settore sicurezza. «Abbia-

mo incontrato già oltre 600 imprese. Non sono state riscontrate particolari difficoltà nel mettersi in regola - spiega il presidente Cna Torino Nicola Scarlatelli - ma è mancata una corretta sensibilizzazione rispetto alla normativa da parte delle istituzioni. Serve proprio un cambio di mentalità, anche la sarta deve adeguarsi. Non spaventano solo le sanzioni, ma anche eventuali cause dei clienti danneggiati». Ivan Marcolongo, esperto di Infocert, invita a guardare il risvolto positivo della medaglia: «Già che i dati vanno trattati correttamente, è anche possibile usarli per nuove possibilità commerciali». Ma quanto costa alle imprese adeguarsi alla normativa? «Dipende da quali dati si trattano - spiega Valerio Rosano di Zyxel - una soluzione base può costare che poche centinaia di euro». Diverso il discorso per le istituzioni che dovranno avere una figura di riferimento: il Comune di Torino si sta adeguando con l'istituzione del Responsabile Protezione Dati. C.L.U. —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI



# «Parte a luglio il codice Ue per contrastare le fake news»

**Ict**

**La commissaria al Digitale Mariya Gabriel: «Mi aspetto che le piattaforme social lo adottino»**

**DAVIDE RE**  
MILANO

«**M**i aspetto che da luglio le piattaforme si attengano al codice pratico» anti *fake news* messo a punto dalla Commissione europea. Anche in previsione dell'appuntamento elettorale per le europee e non solo per quello. Così ieri la commissaria europea al Digitale Mariya Gabriel, a margine di un incontro al Politecnico di Milano, in cui l'esponente dell'esecutivo Ue ha illustrato i principali temi della rivoluzione attualmente in atto in Europa. Non solo, Gabriel ha ribadito l'intenzione «di fare proposte, a dicembre, anche di tipo legislativo» in mancanza di risultati, attesi a ottobre. Sul contrasto alla disinformazione online sui social network «l'approccio deve essere europeo perché le *fake news* non hanno confini», ha evidenziato Gabriel. Il codice di buone pratiche, destinato

alle piattaforme digitali e ai gestori di pubblicità online, è «il risultato di un lavoro portato avanti per mesi», grazie al quale, ha detto ancora il commissario europeo, «stiamo iniziando a dare una definizione della disinformazione online», ricordando poi che si tratta di un codice di autoregolamentazione non giuridicamente vincolante. «Il tema è sentito dai cittadini europei, l'83% dei quali ritiene che le fake news mettano a rischio la democrazia», ha illustrato ancora Gabriel. Ma non è finita. L'incontro di ieri è stata anche l'occasione per il commissario europeo di fare un po' il punto sugli aspetti politici, giuridici ed economici del digitale in Europa. Gli attuali di intervento della commissione europea riguardano la portatilità, la fine del roaming, la liberazione della banda a 700 Megahertz, il codice della comunicazione, l'implementazione del 5G. Non solo, nel pacchetto sono incluse nuove regole per le tv e le piattaforme digitali di contenuti. Altro capitolo fondamentale sono le tematiche riguardanti la privacy, il copyright e il diritto d'autore e infine la cyber sicurezza. In particolare sarà particolarmente curato l'aspetto riguardante le intelligenze artificiali (per esempio la guida senza conducente) e la robotizzazione degli ambienti di lavoro. «Il nostro approccio - ha detto ancora Gabriel - non sarà come quello di Stati Uniti e Cina». L'Europa avrà un approccio etico. Infine, ha assicurato il commissario europeo, sarà lanciato un

nuovo programma di "Digital Europe" da 9 miliardi, che ha già ricevuto l'ok dell'esecutivo Ue. Ma non è tutto oro quello che luccica, l'unico neo per ora sono i ritardi (recuperabili) nello sviluppo del "super computer europeo" (un'infrastruttura condivisa a livello Ue per lo sviluppo di strumenti di calcolo avanzati che sui dati assicurerebbe all'Europa autonomia). Sono previsti per il super computer investimenti da 1 a 3 miliardi di euro. Processi quelli del digitale che interessano anche l'Italia. Secondo uno studio dell'Agcom sulla banda larga, su dati Istat, fra le imprese digitalizzate in Italia 1 su 2 ha aumentato i posti di lavoro fra tutte le classi di addetti di circa il 3,5% nel biennio 2016/2017 contro una percentuale dello 0,6% del totale del sistema. Tuttavia solo il 3% delle imprese hanno operato la transizione al digitale e sono considerate «digitali compiute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FOCUS

## Hi-tech

## GRAN BRETAGNA

**Google rischia multa di 4 miliardi per dati su iPhone**

In Gran Bretagna un gruppo di 4,4 milioni di utenti di iPhone, raccolti sotto l'insegna «Google You Owe Use», Google ci sei debitore, ha avviato una causa civile per una presunta violazione della privacy: il gruppo sostiene che Big G utilizzi un algoritmo che permette agli sviluppatori della società californiana di tracciare la storia delle ricerche online di ogni utente e di raccogliere informazioni personali. L'algoritmo di Google, spiegano i promotori dell'azione giudiziaria, è stato studiato per aggirare le impostazioni predefinite del browser Safari di Apple, che blocca il tracciamento di terze parti tramite i cookie.

I firmatari della causa contro Google chiedono 750 sterline di danni per utente. Sommato, se il giudice darà loro ragione, porta la somma dei possibili risarcimenti a 3,2 miliardi di sterline (4,3 miliardi di dollari). Guidato dall'avvocato dei consumatori Richard Lloyd, il gruppo ha chiesto che il caso venga avviato in tribunale a Londra come «azione rappresentativa», sul modello delle class action americane. Google nega tutte le accuse e sostiene che la legittimità della causa non appartenga alla corte londinese.

Ri.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Istat: le imprese digitalizzate? Sono appena il 3%

## Alleva: un'azienda su due ha aumentato i posti di lavoro. L'incremento della produttività

**ROMA** Sono solo il 3% ma concorrono a realizzare il 24% del valore aggiunto prodotto in Italia. Le percentuali riassumono la lenta marcia di avvicinamento al processo di digitalizzazione da parte delle aziende italiane. A ricordarlo è il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, che rileva come «solo il 3% delle imprese italiane abbia operato in modo compiuto la transizione digitale». Un dato a cui fa da contraltare lo scarso interesse per i vantaggi e i progressi connessi ai processi digitali di buona parte del mondo delle imprese. «Ben il 63% si dice indifferente», osserva Alleva. Dall'analisi dell'istituto di statistica emerge però che il 3% di aziende che ha completato il processo di digitalizzazione rappresenta, d'altra parte, circa un quarto del valore aggiunto prodotto in Italia. L'altro aspetto osservato dall'Istat è che ad avviare e ad avere concluso il processo di digitalizzazione sono soprattutto le aziende di medie e grandi dimensioni, tanto che il rapporto evidenzia come nel 3% delle imprese digitali sia impiegato il 13% del totale dei lavoratori.

Alleva si sofferma sui margini di miglioramento, indicando gli obiettivi. Il fronte è quello rappresentato dal 22%

delle imprese italiane che, pur mostrandosi «sensibile» alle dinamiche alle opportunità della *digital economy*, non ne coglie i vantaggi poiché «vincolate da un punto di vista del capitale materiale e umano». L'osservazione del presidente dell'Istat è che la rimozione e il superamento di alcuni vincoli spetti a scelte di natura politico-economica. Intanto un destino migliore dovrebbe essere riservato alle imprese (sono il 9,7%) già impegnate nel processo di riconversione verso la digitalizzazione. I benefici attesi sono riassunti dall'Istat. A specificarlo è Alleva, sottolineando che «la produttività aumenta all'aumentare della sensibilità nei confronti del ruolo svolto dalla trasformazione digitale». Le cifre danno la misura dell'effetto digitalizzazione: un'impresa su due ha aumentato i posti di lavoro di circa il 3,5% nel 2016-2017, contro il +0,6% del totale del sistema.

Il presidente dell'Istat aggiunge, infine, una considerazione sulle distanze e il ritardo italiano nei confronti di altri Paesi Ue. Il gap digitale «si può colmare più rapidamente, rispetto ad altri come il declino demografico e la natalità», dice Alleva.

**Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Addetti

● In Italia solo il 3% delle aziende ha completato il processo di digitalizzazione. Una percentuale a cui però corrisponde, secondo l'Istat, il 13% degli addetti e il 24% del valore aggiunto prodotto nel Paese. Tra le digitalizzate, un'impresa su due ha aumentato i posti di lavoro del 3,5% nel 2016-2017



## Ignorati dal «contratto di governo» Industria 4.0, nuova Sabatini, bonus Sud

# Incentivi, 3 miliardi in scadenza

■ A fine 2018 scadranno, o resteranno senza risorse, incentivi alle imprese che valgono 3 miliardi l'anno: agevolazioni 4.0, nuova Sabatini, bonus Sud per la decontribuzione, Fondo di garanzia Pmi. Nel contratto

di governo resta una certa vaghezza sulle politiche industriali e su prossime proroghe o rifinanziamenti. Ma presto in vista della manovra in autunno, bisognerà passare dai principi ai conti. **Fotina e Pesole** > pagina 2

# 0,7

**I punti di Pil che possono essere guadagnati in 5 anni con le misure Industria 4.0**

# Industria, gli incentivi dimenticati

## Gli sgravi in scadenza a fine anno valgono 3 miliardi e producono 0,7 punti di Pil in 5 anni

### COMPETENCE CENTER

In extremis il governo uscente aumenta la dote da 40 a 73 milioni. Verso il via libera a otto partnership tra università e imprese

**Carmine Fotina**

ROMA

■ Alla fine del 2018 scadranno, o resteranno comunque senza risorse, incentivi alle imprese che valgono 3 miliardi all'anno. Saranno rifinanziati o saranno lasciati decadere? Sono ancora strategici o saranno completamente riformati? Peseranno nel conto della prossima legge di bilancio? Ognuno di questi tre interrogativi è assolutamente lecito vista l'incertezza che al momento caratterizza il futuro delle politiche industriali. Sul tema, in campagna elettorale, M5S e Lega non sono andate oltre dichiarazioni generali a sostegno del programma Industria 4.0. Nel contratto di governo resta una certa vaghezza. Si parla di favorire nuove competenze e si prevedono «misure di sostegno alle micro e piccole imprese nel rinnovamento dei loro processi produttivi» anche per favorire la diffusione delle tecnologie avanzate.

Ma presto, già in vista della manovra in autunno, bisognerà passare dai principi ai conti. Da una ricognizione del Sole 24 Ore emerge che, se si volesse lasciare intatto l'attuale quadro di policy per l'industria, alla fine dell'anno andrebbero rifinanziate misure per poco meno di 3 miliardi. L'iperammortamento e il superammortamento fiscale, cuore del piano Industria 4.0, valgono da soli 1,1 miliardi l'anno di impegno per le casse pubbliche. In entrambi i casi gli investimenti in beni e macchinari vanno effettuati entro

il 31 dicembre 2018. È vero che l'ultima legge di bilancio ha previsto una coda fino al 2019 (al 30 giugno per il superammortamento e al 31 dicembre per l'«iper») ma questa vale solo per le consegne effettuate se, comunque, si è versato un acconto pari ad almeno il 20% entro il 2018. Insomma, le due agevolazioni potrebbero richiedere un intervento normativo se non si vuole rischiare una frenata degli investimenti all'inizio del prossimo anno. L'impatto sulla crescita è stato stimato nell'ultimo Def (documento di economia e finanza). Considerando la parte centrale del capitolo Impresa 4.0 - quindi le misure per gli investimenti innovativi e le competenze - il Tesoro ha calcolato un potenziale scostamento del Pil dello 0,7% in cinque anni. L'Istat stima invece che super e iperammortamento - uniti al credito di imposta per la ricerca (coperto finanziariamente fino al 2020) - producano una crescita complessiva degli investimenti dello 0,1% annuo.

Lo stesso rischio frenata potrebbe materializzarsi con i finanziamenti agevolati della «Nuova Sabatini» per l'acquisto di beni strumentali. Non c'è una scadenza, in questo caso, ma la legge prevede che la concessione dei finanziamenti si interrompa all'esaurimento delle risorse disponibili. In un anno sono stati assorbiti 900 milioni di contributi pubblici. Le associazioni di categoria stimano che per il 2019 potrebbero servire ulteriori 500 milioni.

Nell'elenco entra anche un altro pezzo centrale di Industria 4.0, ovvero la costruzione delle competenze. Dopo un iter complicatissimo non sono ancora in vigore le regole per il credito d'imposta per la formazione in attività 4.0 (decreto

firmato dai ministri ma ancora all'esame della Corte dei conti). Per questa misura ci sono a disposizione 250 milioni, solo però in via sperimentale per il 2018. Una cifra analoga andrebbe prevista per il 2019, sempre che si voglia mantenere in vita la misura come sembrerebbe dai principi enunciati dal contratto di governo. Più oneroso l'impegno per il Fondo centrale di garanzia: 500 milioni se si volesse quantomeno confermare l'intervento fatto con l'ultimo decreto fiscale per soddisfare il fabbisogno annuale.

Bisognerà poi decidere in fretta che cosa fare sulle misure in scadenza tra quelle finalizzate al sostegno del lavoro. È coperta solo fino al 2018 la decontribuzione piena per le assunzioni stabili di giovani disoccupati del Sud (anche in questo caso 500 milioni). E per gli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi industriale complessa la proroga attualmente è possibile solo fino al 2018, con 34 milioni a disposizione dei quali 9 già assegnati.

Merita un discorso a parte il piano sui Competence center, i centri università-imprese per lo sviluppo della ricerca industriale. Il ministero dello Sviluppo ha annunciato ieri l'aumento della dote da 40 a 73 milioni, dal 2018 in avanti. Le risorse, secondo le prime anticipazioni, dovrebbero bastare a finanziare 8 Centri.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Quanto «pesano» per un anno le misure: le cifre in vista della prossima manovra

 <p><b>INDUSTRIA 4.0</b></p> <p>L'iperammortamento e il superammortamento fiscale, cuore del piano Industria 4.0, valgono da soli 1,1 miliardi l'anno di impegno per le casse pubbliche. Il meccanismo si allunga fino al 2019 solo per le consegne e previo acconto del 20%</p> <p><b>1,1 miliardi</b></p>	 <p><b>FORMAZIONE 4.0</b></p> <p>Non sono ancora in vigore le regole per il credito d'imposta per la formazione in attività 4.0 (decreto firmato dai ministri ma ancora all'esame della Corte dei conti). Ci sono a disposizione 250 milioni, solo però in via sperimentale per il 2018</p> <p><b>250 milioni</b></p>	 <p><b>NUOVA SABATINI</b></p> <p>La concessione dei finanziamenti si interrompe all'esaurimento delle risorse disponibili. In un anno sono stati assorbiti 900 milioni di contributi pubblici. Le associazioni di categoria stimano che per il 2019 potrebbero servire ulteriori 500 milioni</p> <p><b>500 milioni</b></p>	 <p><b>AREE CRISI COMPLESSA</b></p> <p>Anche per gli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi industriale complessa potrebbe servire un intervento. La proroga attualmente è possibile solo fino al 2018, con 34 milioni a disposizione dei quali 9 già assegnati</p> <p><b>30 milioni</b></p>
 <p><b>DECONTRIBUZIONE SUD</b></p> <p>Bisognerà decidere in fretta che cosa fare sulle misure in scadenza tra quelle finalizzate al sostegno del lavoro. È coperta solo fino al 2018 la decontribuzione piena per le assunzioni stabili di giovani e disoccupati del Sud</p> <p><b>500 milioni</b></p>	 <p><b>FONDO GARANZIA PMI</b></p> <p>Resta sempre molto alta la domanda di accesso al Fondo centrale di garanzia per le Pmi. Potrebbero servire 500 milioni se si volesse quantomeno confermare l'intervento fatto con l'ultimo decreto fiscale per soddisfare il fabbisogno annuale</p> <p><b>500 milioni</b></p>	 <p><b>INVESTIMENTI SUD</b></p> <p>Incerto il quadro sul credito di imposta per gli investimenti al Sud. Coperto fino al 2019 (800 milioni) ma se la domanda rimanesse sugli attuali livelli potrebbero servire 200-300 milioni in più</p> <p><b>200 milioni</b></p>	 <p><b>COMPETENCE CENTER</b></p> <p>Discorso a parte per i competence center. Il ministero dello Sviluppo economico ha annunciato ieri l'aumento della dote da 40 a 73 milioni, dal 2018 in avanti. In questo caso il rifinanziamento potrebbe dunque non essere più necessario</p> <p><b>73 milioni</b></p>

• Le buone ragioni per investire (anche in politica) su un terreno-chiave che determinerà la prosperità nei prossimi anni

## Ci serve un ministro dell'Innovazione per restare incollati al futuro

Un ministro e una commissione parlamentare per l'innovazione, per cercare di agganciare il treno del futuro. Tutti ricordiamo il cartone animato I pronipoti ("The Jetsons"). Erano nati negli anni 60, nell'utopia tecnologica della conquista dello spazio che permeava la società. Letteratura, cinema, arredamento, abbigliamento, automobili... Tutto evocava la terra promessa! In una certa misura, credo che oggi viviamo una simile euforia per quanto riguarda le aspettative dall'informatica e credo che talvolta lo stato prenda decisioni discutibili, perdendo di vista i valori profondi della nostra società. Una focalizzazione su questi temi di una parte del Parlamento consentirebbe di sfruttare i benefici concreti, come è avvenuto con il piano Industria 4.0, riducendo il rischio di errori di policy. E' stata divulgata qualche giorno fa la notizia dell'installazione a Cardiff di un sistema di riconoscimento facciale per riconoscere note "teste calde" in occasione di un'importante partita di calcio. Il sistema ha consentito di identificarne ben 173. Un successo? Tutt'altro! Ne ha anche identificate, sbagliando, altre 2.297. Immaginatevi che mentre vi state recando a un appuntamento importante di punto in bianco veniate fermati per accertamenti perché un sistema di intelligenza artificiale ritiene che potreste essere degni di attenzione, imperscrutabilmente nelle sue motivazioni, quasi sempre errate. Immaginate l'effetto con i vostri clienti e fornitori se il vostro nome finisse così sul web tra i fermati. Una cosa simile non è accettabile nella nostra tradizione di stato di diritto. Eppure anche il governo italiano ha deciso di investire in queste tecnologia sulla promessa che consentirà di individuare i cattivi, in assenza di un quadro regolamentare che ne definisca lo scrutinio opportuno e ne puntualizzi i limiti di accettabilità. Quando, forte di una pressione dell'opinione pubblica, viene prospettata una soluzione medica taumaturgica, il decisore politico si rivolge a un comitato di esperti, rigorosamente indipendenti da chi propo-

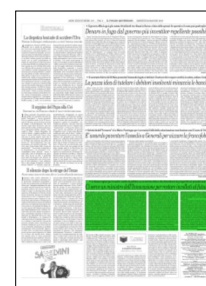
ne tali soluzioni, e poi si attiene alle sue conclusioni. Altrettanto non accade quando si tratta di tecnologia. Soluzioni e norme che le recepiscono sono adottate sulla base delle promesse dell'industria che le propone, nella speranza di risolvere un problema espresso dall'opinione pubblica. Per restare in ambito medico, è di qualche giorno fa la notizia di un gruppo di ricerca che ha riscontrato che alcuni dispositivi medici impiantabili comunicano con dispositivi di controllo all'esterno del paziente mediante un collegamento wireless, con una comunicazione in chiaro e non protetta da password. Cosa potrebbe chiedere di meglio chi volesse compiere un attacco? Purtroppo, a differenza di molti altri paesi Oese, nel governo e in Parlamento i temi dell'innovazione sono sparsi tra molte funzioni e commissioni parlamentari e occupano un tempo residuale di parlamentari e funzionari.

L'innovazione tecnologica è un fattore essenziale per l'Italia; è il fattore determinante per far compiere alla nostra società, penalizzata da invecchiamento e demografia sfavorevole, il recupero di produttività che ci consenta di mitigare i costi sociali ed economici del debito *monstre* che ereditiamo dal passato.

E' di questi giorni l'appello dell'Associazione Copernicani, di cui faccio parte, per l'istituzione di un ministro e di una commissione parlamentare per l'innovazione, per cercare di rimanere agganciati al treno del futuro. L'iniziativa è stata commentata favorevolmente da parlamentari di tutti gli schieramenti, da D'Incà del M5s a Palmieri di Forza Italia, ad Ascani del Pd, ma anche da ex presidenti come Romano Prodi, Luciano Violante e persino da Cottarelli.

Quanto possiamo rinviare l'istituzione anche in Italia di un ministero per l'Innovazione e una Commissione permanente per l'innovazione, dedita a focalizzarsi con competenza sulle opportunità del futuro e non sui problemi del passato?

Stefano Quintarelli



NEL 2019

## E Amazon prepara il lancio della casalinga digitale

Il progetto è stato battezzato Vesta, dal nome della dea romana della casa e della famiglia. Jeff Bezos, numero uno di Amazon, ha ordinato la massima riservatezza, ma la quantità di esperti di automazione assunti dal cosiddetto Lab126, laboratorio 126, il centro di ricerca californiano del gruppo, ha attirato l'attenzione della stampa. Così, pochi giorni fa, l'agenzia Bloomberg ha rivelato il segreto: nel 2019, l'anno prossimo, Amazon intende lanciare sul mercato il primo robot per la casa. Non si sa ancora che cosa sarà in grado di fare, e non mancano gli scettici sulla possibilità che si tratti di un prodotto davvero rivoluzionario. Secondo gli osservatori più prudenti potrebbe essere semplicemente l'evoluzione degli attuali assistenti digitali, magari con qualche funzione e capacità in più. Altre fonti, invece, sottolineano la capacità innovativa del Lab126 con sede a Sunnyvale (da lì è uscito tra l'altro il dispositivo di lettura Kindle, oltre a un'altra decina di gadget elettronici) e parlano di aspettative elevate.

La robotica, tra l'altro, è da tempo una delle aree di attività di Amazon, che nel 2012 comprò una delle società all'avanguardia, Kiva Systems, la ribattezzò Amazon Robotics e iniziò a costruire in casa i sofisticati automi industriali che oggi gestiscono la logistica e i magazzini del gruppo di

e-commerce. In tutti i casi la decisione di investire sui magazzini virtuali è una scommessa importante su un settore, che nel 2025, secondo la società di ricerca R&M, potrebbe valere 15 miliardi di dollari.

Già oggi il gruppo di Jeff Bezos vanta uno degli assistenti digitali più venduti nel mondo, Amazon Echo, meglio conosciuto con il nome di Alexia (l'equivalente di Siri della Apple). Il sistema, una sorta di cuore digitale della casa, risponde alle domande, regola riscaldamento e aria condizionata, telefona, accende radio, musica e tv con semplici comandi vocali. Per il momento Alexia non è disponibile sul mercato italiano anche se pare che la società abbia avviato un gruppo di ricerca incaricato di preparare lo sbarco nella Penisola.

Da qualche settimana parla invece la nostra lingua ed è in vendita anche da noi l'assistente domestico studiato dal colosso Google e che prende il nome di Google Home: una sorta di altoparlante intelligente dal design iper-moderno che va piazzato in un'area centrale della casa e comunica con tutti i dispositivi elettronici dell'abitazione e collegandosi a internet attraverso il normale wifi casalingo fornisce informazioni, raccontandole all'utilizzatore come se si trattasse, appunto, di una persona di servizio.

AA



**L'OPA AMICHEVOLE****Yoox, Marchetti  
incassa 91 milioni  
da Richemont**

■ L'ad di Yoox Net-a-porter, Federico Marchetti, vende 2.417.147 azioni Ynap a Richemont e incassa 91,85 milioni di euro. Nel dettaglio, Marchetti, in esecuzione degli accordi con Richemont, nell'ambito dell'offerta su Ynap, ha trasferito al gruppo svizzero, al prezzo unitario di 38 euro, 2.417.147 azioni ordinarie di Ynap di nuova emissione. Nel medesimo contesto, altri 12 manager beneficiari dei piani di stock option hanno sottoscritto analoghi accordi con Richemont. Nel complesso saranno trasferite al gruppo Richemont 3.140.146 azioni ordinarie della società di e-commerce.



# Startup con il Sole

## L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI

# Anche in Italia il ciclone insurtech travolge le polizze

## A livello globale investimenti per 2,3 miliardi

### IN EUROPA

I capitali investiti hanno raggiunto i 679 milioni (+385%), passando da un volume pari ad appena il 12% a quasi un terzo del totale

#### Silvia Pasqualotto

Le startup insurtech piacciono agli investitori, compagnie assicurative comprese. Lo dimostra un recente report di Accenture (su dati Cb Insight) secondo il quale nel 2017 gli investimenti nel settore sono cresciuti raggiungendo 2,3 miliardi di dollari a livello globale, e quota 331 deal (+39% rispetto al 2016). Si tratta di un boom che non riguarda solo gli Stati Uniti, come spesso accade quando si parla di startup, ma anche il Vecchio Continente. Se infatti a dominare il mercato sono ancora gli Usa - con 1,24 miliardi di finanziamenti, pari al 46% delle operazioni totali del 2017 - a crescere nell'ultimo anno è stato soprattutto il mercato europeo (con Paesi come Uk e Germania in testa). Qui, registra Accenture, gli investimenti hanno raggiunto in poco tempo il valore di 679 milioni (+385%), passando da un volume pari ad appena il 12% a quasi un terzo (32%) di tutte le operazioni solo un anno dopo. A sostenere questa crescita impetuosa sono state in buona parte

le stesse compagnie assicurative. «Da vendere solo polizze - spiega Daniele Presutti, senior managing director e responsabile del settore assicurazioni di Accenture - le compagnie sono passate negli ultimi anni a offrire servizi per assistere i clienti sempre più da vicino grazie a device e oggetti basati sulla tecnologia IoT». In particolare secondo Accenture a dominare il mercato assicurativo saranno nei prossimi anni tecnologie come l'intelligenza artificiale, l'extended reality, la blockchain e naturalmente l'IoT. «Queste innovazioni aiuteranno le compagnie - continua Presutti - ad ampliare il concetto di rischio e anche quello di prevenzione, settori nei quali si inseriscono sempre più spesso le innovazioni che arrivano dalle startup, comprese quelle italiane che se pur ancora minoritarie stanno iniziando a entrare nel network dei grandi gruppi». È questo il caso di Floome, startup padovana che ha creato un dispositivo da collegare allo smartphone per verificare il tasso alcolico prima di mettersi alla guida. Un'idea che è piaciuta ad Axa Italia che un anno fa ci ha investito 750 mila euro. Più in generale la compagnia ha stanziato a livello globale oltre 400

milioni per finanziare startup innovative, 5 dei quali destinati alle imprese italiane.

Sono stati invece quasi 2 miliardi (fonte: Dealroom.com) investiti in startup negli ultimi 12 mesi da Allianz. La compagnia che lavora sull'insurtech anche a livello in-house, ha creato una unit ad hoc chiamata Allianz X che ha in portafoglio 14 startup tra cui Lemonade, una delle imprese insurtech più promettenti a livello globale. Crescere attraverso l'open innovation è in testa alle priorità anche della nuova ceo di Swiss Re Italia Daniela D'Andrea. La compagnia ha già all'attivo diverse collaborazioni come quelle con l'olandese Wealert.io, l'inglese Digi.me e la italo-inglese Fing con cui ha sviluppato un progetto per estendere la protezione assicurativa ai beni digitali. Punta sulla collaborazione con le startup anche Unipol che, tra le altre, collabora con DriveSec (cyber security), WaterView (rilevamento eventi meteorologici) e Connected life con cui sta sperimentando una soluzione per il monitoraggio degli anziani. Attiva sia a livello di holding che nella branch italiana è anche Generali. A livello italiano la compagnia ha appena concluso come Generali Welion un programma di accelerazione per 4 startup in collaborazio-

ne con H-Farm. Mentre a livello di holding ha avviato diversi progetti di open innovation tra cui quello con la startup di Nizza Elcie Healthy per sviluppare occhiali con sensori capaci di prevenire gli incidenti stradali. Oltre agli oggetti connessi e alle tecnologie predittive che sembrano piacere ai grandi gruppi, il panorama delle startup insurtech conta anche una schiera di imprese che cercano di innovare il settore e ottimizzare l'esperienza del cliente attraverso tecnologie come i chatbot (nel caso di Spixii) o trasformando in chiave digitale la tradizionale vendita di polizze assicurative, come nel caso di Yolo o Neosurance. Non mancano inoltre casi di startup, come Axieme e Darwinsurance, basate sul modello peer-to-peer che puntano a introdurre il concetto della sharing economy anche nel settore assicurativo, tagliando i costi delle normali polizze attraverso sistemi di condivisione.

startup@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANALISI****Per i campioni  
è una sfida  
che vale  
la sopravvivenza****Laura  
Galvagni**

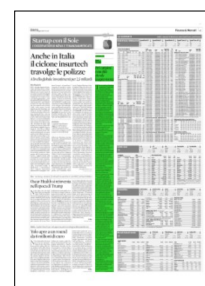
**T**re secondi per liquidare un sinistro. Tanto ci ha messo Lemonade, startup americana con base a New York, per rimborsare un assicurato a cui avevano rubato un parka da oltre 900 dollari acquistato nei magazzini Saks sulla Quinta Strada. Pochi minuti per denunciare il furto attraverso la apposita "app" scaricata sul telefono e un battito di ciglia perchè l'operatore, attivati tutti gli algoritmi necessari per combattere le frodi, procedesse con il pagamento di 750 dollari (era prevista una franchigia di circa 200 dollari). Tre secondi, un record non registrato ma che dà la misura di quale sarà il nuovo terreno di confronto tra i grandi big del mondo assicurativo. Quello che fino a qualche tempo fa era un concetto vago, ora sta diventando il vero termine di paragone: l'impegno nell'insurtech. Digitalizzazione, evoluzione tecnologica, profilazione del cliente, prodotti semplici e trasparenti assieme a tempi di risposta certi dovranno essere per forza i pilastri attorno a cui le compagnie dovranno costruire la propria offerta. E lo dovranno fare in tutti i settori chiave, dai danni al vita, passando per i prodotti salute. Si spiega anche così, come si evince dagli altri articoli in pagina, il crescente interesse del settore a investire nell'insurtech. Giusto qualche mese fa Lemonade ha lanciato un aumento di capitale da 120 milioni di dollari, prontamente sottoscritto da vecchi (nella compagine è presente anche Allianz) e nuovi soci, il tutto per allargare il perimetro d'azione

oltre i confini nazionali.

Il mondo delle polizze d'altra parte è destinato a cambiare radicalmente. Il comparto auto, per esempio, oggi al centro del business delle principali compagnie rappresenta una sorta di "incognita" per il futuro. Il car sharing ma soprattutto l'auto senza guidatore, quando arriverà, sono destinate a incidere pesantemente sul settore. Secondo alcuni studi il mercato potrebbe contrarsi addirittura del 60% al 2040 con evidenti ripercussioni. Allo stesso modo la tecnologia block chain può rappresentare un vero e proprio volano per il mondo delle polizze, grazie all'impatto che può avere sulle nuove modalità di transazioni finanziarie, sulla capacità di tenere traccia dei documenti e sui processi esistenti. E poi l'intelligenza artificiale, utile soprattutto per le polizze on-demand. Quelle cioè che vengono attivate per un periodo determinato e a fronte di un fatto specifico. Il segmento è previsto in tale ascesa che la stessa Atlantia, leader delle autostrade, attraverso Telepass, ha deciso di scommetterci.

Tutto ciò rappresenta una sfida chiave per gli operatori del settore. Un vero e proprio mutamento di approccio anche per contrastare due rischi emergenti: l'ingresso di nuovi competitor come i BigTechs, ai quali, secondo uno studio condotto da Capgemini (World Insurance Report 2018), sono pronti a rivolgersi il 30% dei consumatori; e l'insoddisfazione delle nuove generazioni: sempre secondo Capgemini tra i più giovani solo il 25,7% ha avuto un'esperienza positiva con il proprio assicuratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tecnologia e finanza

### Per i pagamenti con il cellulare Popolare Lazio sceglie Satispay

■ Banca Popolare del Lazio ha scelto Satispay come nuovo strumento di pagamento da integrare alla propria offerta, arricchendo la gamma di servizi con la più innovativa soluzione di mobile payment presente sul mercato. Con Satispay è possibile scambiare denaro con i contatti della propria rubrica telefonica e pagare con velocità presso esercenti fisici e online convenzionati. Per Massimo Lucidi ad Popolare del Lazio ((nella foto): «La banca è sempre vicina al cliente nelle sfide che si presentano, siamo convinti che il nostro ruolo sia anche quello di offrire servizi che rendano sicuro il presente della nostra clientela e realizzabili i suoi progetti futuri.»



LA POLEMICA

L'app che spia i figli  
Un inganno pericoloso

Valeria Braghieri ed Enza Cusmai

a pagina 18

LE NUOVE FRONTIERE DELLA TECNOLOGIA

Tuo figlio? Ora lo pedina il telefonino

La Marcuzzi rivela: «Sorveglio il mio ragazzo con un'app». E si scatena la polemica

UNA SPIA IN FAMIGLIA

La presentatrice racconta da Fazio in tv: «Ora si trova nel dormitorio delle ragazze...»

VANTAGGI E SVANTAGGI

Le offerte di geolocalizzazione sono diverse. Ma i confini tra privacy e sicurezza sono labili

Enza Cusmai

■ Mettere al polso del tuo bambino un braccialetto localizzatore vale solo se non ha superato la quinta elementare. Così sai che non si potrà perdere al parco o durante una gita. Ma quando tuo figlio adolescente festeggia la promozione con un viaggio all'estero o con un tour lungo lo Stivale, allora il braccialetto te lo puoi scordare. Al massimo lo ricicli sul collare del tuo cane per evitare sorprese se sparisce al parco inseguendo qualche «buon odore».

Per i «quasi maggiorenni» ci vuole ben altro. Come Alessia Marcuzzi ci ha suggerito sorridendo disarmante davanti a un Fabio Fazio molto curioso. La presentatrice, infatti, esibisce dinanzi alla telecamera lo schermo del suo smartphone, con la mappa di un college inglese e afferma sorridendo che in quel momento suo figlio diciassettenne si trova dove non dovrebbe essere... cioè nel dormitorio femminile. «Io geolocalizzo mio figlio» dice senza imbarazzo. E Infatti sulla cartina dettagliata della struttura ecco spuntare un omino che segnala esattamente dove si trova il fanciullo «seguito a distanza». Ingerenza materna? Non è detto, l'importante è siglare un patto di

non belligeranza tra genitore e figlio. Da una parte un ragazzo potrebbe sentirsi più tranquillo nel sapere che può rimanere in contatto con le persone di fiducia in ogni momento, dall'altra i genitori sono dotati di un'arma potente per intervenire a distanza in caso di emergenza. Del resto l'app installata deve essere accettata dall'altro utente. E forzare la mano non serve: il controllato può disinstallare l'app dal suo telefono e annullare il collegamento.

La trasparenza è necessaria, ma a volte è merce rara in un rapporto tra genitori e adolescenti. E per i ribelli non è sempre facile accettare l'amicizia di un genitore che si vede costretto a ricorrere ad altri mezzucci. Negli Usa per esempio, il 55% dei genitori di ragazzini dichiara senza remore di «pedinare» i propri figli su Facebook. Ma quando c'è intesa tra adulti e giovani, la tecnologica funziona a meraviglia. Basta uno smartphone con Gps e si può attivare la geolocalizzazione scaricando un'applicazione apposita. Apple ha un'app dedicata («Trova i miei amici») e ne esistono anche per Android e Windows Phone.

Poi ce ne sono molte altre, tutte dai nomi impossibili: Footprints, Sms2WhereAreYou, SecuraFone, Life360, Glymp-

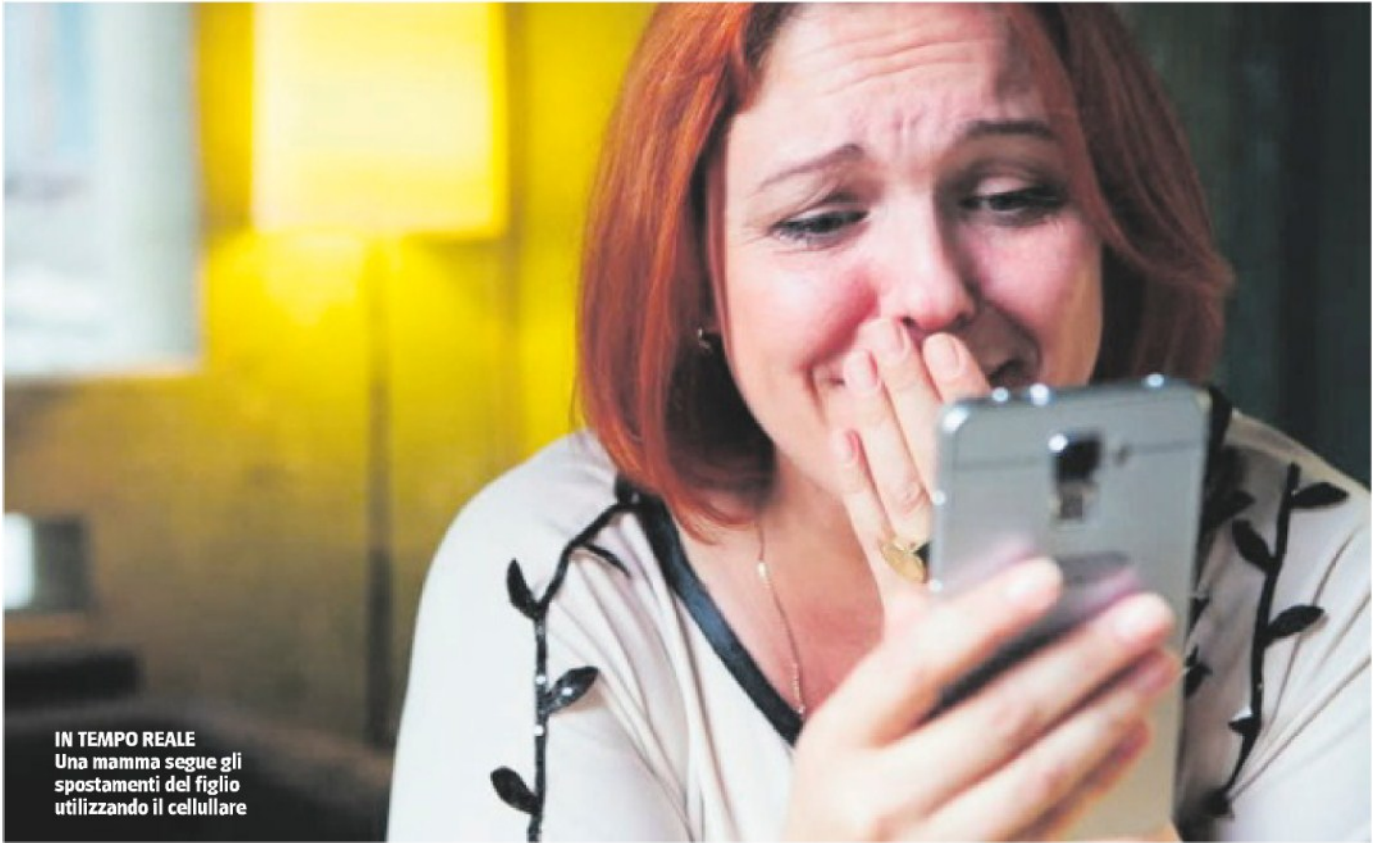
se, pMonitor, Lookout. Gps Phone Tracker. Sono quasi sempre a pagamento ma con prezzi contenuti.

Footprints, per esempio, ha due mesi di prova gratuita, tre mesi a 0,79, un anno a 2,39 e tre anni 3,99. E con questa applicazione si può sapere non solo dove si trova al momento il ragazzo ma anche eventuali spostamenti precedenti. Sms2WhereAreYou, invece, sfrutta il sistema dei messaggi: al genitore basterà inviargli uno al telefonino del figlio per ricevere il luogo esatto in cui si trova quel cellulare.

Mobile Fence, serve per famiglie numerose e costa di più. L'app è gratuita solo per 30 giorni. Poi scatta l'abbonamento mensile, che varia a seconda del numero dei dispositivi che si vuole tenere sotto controllo. Per monitorare fino a 3 dispositivi si paga 36 \$ all'anno, per cinque dispositivi si sale a 54 \$ all'anno, servono 99 dollari se i cellulari sono oltre cinque.

Del tutto gratuito è il controllo se è attiva la geolocalizzazione su Facebook o Twitter. Anche Snapchat, sempre che non sia in modalità fantasma, consente di condividere la propria posizione geografica con gli amici che hanno accettato l'amicizia. E tra questi ci potrebbero essere anche mamma o papà.





**IN TEMPO REALE**  
Una mamma segue gli spostamenti del figlio utilizzando il cellulare

Da oggi negli Usa

# Google sfida Spotify: su Youtube arriva la musica in streaming

**MILANO** Google lancia Youtube Music e sfida il duopolio di Spotify e Apple. Oggi il gruppo californiano presenterà il nuovo servizio di musica in streaming per offrire audio e video degli artisti preferiti con un'unica applicazione.

Due le versioni disponibili, per ora solo negli Stati Uniti, in Australia, Nuova Zelanda, Messico e Corea del Sud: gratuita con la pubblicità oppure a pagamento attraverso un abbonamento mensile di 9,99 dollari, che includerà anche Google Play Music, l'attuale servizio di musica in streaming del gruppo di Mountain View. La differenza tra i due servizi? Oltre a un catalogo diverso, visto che Google Play offre soltanto le canzoni ufficiali, YouTube Music permetterà di ascoltare (e vedere i video) dei remix, delle versioni live, delle parodie o di chi non ha mai inciso un disco.

Ma c'è un'altra novità. Google ribattezzerà YouTube Red, che diventerà YouTube Premium. Oltre al prezzo (11,99 dollari al mese), la versione più costosa darà accesso anche a contenuti esclusivi e video off-line, oltre a eliminare total-

mente la pubblicità. Mentre YouTube Music rimuoverà le inserzioni sole dai contenuti musicali.

Innovativo sarà anche il modo con cui si possono cercare le canzoni, grazie all'uso dell'intelligenza artificiale. Se non si ricorda il titolo o l'autore, si potrà ad esempio, digitare alcune parole del testo oppure semplicemente descrivere in modo generico a parole nostre la canzone che abbiamo in mente. Il servizio, promette Google, può suggerirci la compilation ideale a seconda del luogo dove ci troviamo.

Se YouTube è la più grande piattaforma digitale di video, la musica è diventata una parte sempre più grande del suo giro di affari: si calcola che ogni mese oltre un miliardo di persone visitano il sito per la musica. Un altro numero: l'anno scorso il video di «Despacito» è stato visto più di 5 miliardi di volte. Oggi il primo servizio mondiale di musica in streaming è Spotify, con più di 75 milioni di abbonati paganti (9,99 dollari al mese nella versione premium) e 170 milioni di utenti in tutto il mondo. Morgan Stanley stima che YouTube Music riuscirà ad avere 25 milioni di abbonati entro il 2022, con un fatturato pari a 3 miliardi di dollari all'anno.

**Giuliana Ferraino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

**miliardo**

Le persone su YouTube ogni mese solo per la musica



## Record

«Despacito» di Luis Fonsi è stato visto da più di 5 miliardi di volte nel 2017 su YouTube



# Tim, da luglio alza di 2,5 euro le bollette sulla rete fissa

►Ieri la comunicazione ai clienti: il gruppo stima un incasso extra di 450 milioni annui

**PER NON INCORRERE NEI RICHIAMI DELLE AUTHORITY PREVISTO IL DIRITTO DI RECESSO: SI CALCOLA CHE IL 2-3% CAMBIERÀ OPERATORE TELEFONICO**

## LA STRATEGIA

ROMA Per dare linfa all'andamento dei ricavi e dei margini, Tim accelera sulla strada degli aumenti in bolletta. Lo fa con un incremento di 2,5 euro sulla maggior parte dei contratti di linea fissa. Da ieri infatti i consumatori stanno ricevendo, all'interno della fattura, una particolare comunicazione: «Dal 1° luglio 2018, l'importo mensile dell'abbonamento alla tua offerta, che trovi evidenziato in blu nella pagina «Dettaglio dei costi» di questa fattura, aumenterà di 2,5 euro al mese (iva inclusa)».

La rimodulazione riguarderà l'offerta di punta di Tim, ovvero la Smart, ma anche quelle che prevedono pacchetti onnicomprensivi voce e dati.

Ovviamente, come previsto dalle norme, Tim spiega: «Questa variazione è dettata dalla necessità di consentire a Tim di continuare a fornire livelli di servizio in linea con le crescenti esigenze del mercato e di garantire i necessari investimenti sulle reti di nuova generazione».

Considerato che nel primo trimestre, come da numeri indicati nella presentazione agli analisti, i clienti del segmento fisso a banda larga erano 15 su

19 milioni complessivi, la manovra ha un impatto potenziale positivo di 37,5 milioni al mese, ovvero 450 milioni all'anno. Naturalmente è possibile che alcuni clienti recedano, come previsto dalla legge e dalla stessa Tim che, in bolletta, avverte: «qualora non intendessi accettare la variazione indicata, ai sensi dell'art. 70, comma 4 del codice delle comunicazioni elettroniche, hai il diritto di recedere dal contratto o di passare ad altro operatore, senza penali né costi di disattivazione, dandone comunicazione entro il 30 Giugno 2018».

## IL RITOCCHO

Data la scarsa attitudine al cambiamento nel mercato del fisso, è tuttavia plausibile che meno del 2-3% dei clienti opti per il recesso.

La rimodulazione è la seconda in poche settimane. A febbraio Tim, come le altre compagnie, aveva deciso un incremento dell'8,6% per compensare il ritorno, imposto dal legislatore, alla fatturazione mensile. Dopo l'altolà dell'Antitrust, che aveva ritenuto tali aumenti concertati, Tim a inizio aprile ha ridotto l'aumento all'8,2%. Ma anche questo è stato contestato, questa volta da Agcom. Il 16 maggio, infatti, l'autorità guidata da Angelo Marcello Cardani, nell'ambito dell'attività di vigilanza sul ripristino della cadenza mensile della fatturazione e dei rinnovi delle offerte dei servizi di comunicazioni elettroniche, ha avviato un procedimento sanzionatorio per condotta



non conforme nei confronti della stessa Tim e di Wind Tre. Tim, in particolare, non avrebbe assicurato informazioni chiare, complete e trasparenti: il messaggio inviato ai clienti, infatti, recitava: «il costo mensile delle tue offerte si è ridotto dello 0,4% rispetto a quanto precedentemente comunicato, senza alcuna variazione dei contenuti. Entro il 24/06/2018 hai diritto di recedere o passare ad altro operatore senza penali né costi di disattivazione».

Secondo Agcom, parlare di riduzione di un aumento non garantisce trasparenza; da notare invece come Tim abbia contemplato il diritto di recesso solo dopo che la stessa autorità avesse in precedenza riscontrato la mancata applicazione del medesimo. La telenovela sulle bollette a 28 giorni non sembra destinata a chiudersi: l'Antitrust sta valutando se le compagnie siano state ottemperanti al dettato della delibera sugli aumenti concertati. Oltre Tim, Fastweb ha preservato l'incremento dell'8,6% mentre Vodafone ha per ora sospeso l'aumento preannunciando variazioni per luglio: da piazza Verdi, sede di Agcm, non sarebbero esclusi approfondimenti e sanzioni.

Intanto si vedrà se Agcom avrà da eccepire sul nuovo aumento, su cui la società guidata da Amos Genish punta in modo deciso per riportare su un solido percorso di crescita i conti.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DENARO&LETTERA**

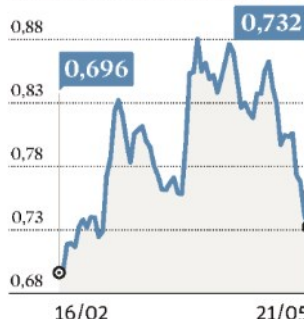
**TELECOMITALIA: -1,27%**

**In retromarcia nel post-assemblea  
La società ritocca le bollette smart**

Dal 7 maggio, all'indomani dell'assemblea che ha sancito il ribaltone in cda, il titolo Telecom si è mosso solo in retromarcia. Venerdì le quotazioni sono scese al di sotto del prezzo di carico di Elliott - che per l'8,8% denunciato inizialmente era di 0,75 euro ad azione - e i cici sono calate di un altro 1,27% a 0,732 euro. L'insediamento del nuovo consiglio, con la formazione dei comitati, e i conti del primo trimestre non sono serviti a cambiare verso alla traiettoria del titolo in Borsa. Telecom, quatta-quatta, ha annunciato in bolletta, per i clienti smart fisso-mobile, un aumento da 2,5 euro al mese (Iva inclusa) a partire dal 1° luglio che - disdette e lamentele dei consumatori permettendo - potrebbe portare qualche decina di milioni di ricavi in più nel semestre, utili a compensare, almeno in parte, il centinaio di milioni di oneri straordinari per la cassa integrazione o la multa da golden power, se il ricorso dovesse fallire.

**R.Fi.**

Andamento del titolo a Milano



**CONTRARIAN****VIVENDI LASCI PERDERE  
L'ASSEMBLEA TIM**

► A meno che Vivendi non abbia motivazioni concrete, «non pensiamo che sia nel suo interesse convocare una nuova assemblea». Lo sostiene Equita sim, che in un report ricorda le tensioni all'interno del cda di Telecom Italia e l'irritazione di Vivendi nei confronti di alcune decisioni, dalla composizione dei comitati endoconsiliari, a detta dei francesi troppo sbilanciati a favore dei membri di nomina Elliott, fino alla decisione del consiglio di chiudere (a partire dal 30 giugno) il contratto con Michel Sibony, manager vicino a Vincent Bolloré. Secondo Equita queste tensioni sono troppo poco per chiamare di nuovo i soci in assemblea. Anzi, «le decisioni prese dal nuovo consiglio ci sembrano corrette e utili per migliorare la governance e rimuovere potenziali conflitti di interesse tra Tim e Vivendi», scrivono gli analisti. Se invece i transalpini dovessero davvero convocare una nuova assemblea, conclude Equita, «potremmo tornare ad assistere ad acquisti speculativi sui titoli ordinari». Insomma, meglio lasciar perdere.

